

lunedì 6 agosto 2001

rUnità 19

taccuino

## FESTIVAL DI EDIMBURGO

Si è aperto ieri il Festival di Edimburgo, che quest'anno avrà in cartellone ben 275 "prime" di nuovi spettacoli. Oltre 700 le compagnie teatrali e i gruppi musicali provenienti da tutto il mondo. E già centomila persone hanno affollato le strade della città scozzese. Il Festival fu inaugurato nel 1947 per contribuire a riunire l'Europa reduce dalla Seconda Guerra Mondiale, attraverso la cultura. Allora presero parte alla manifestazione otto compagnie.

## HO AVUTO A CHE FARE COL CAVALLO DI BERLUSCONI

Alberto Gedda

personaggi

Ma perché, Balasso, il suo "listone" simboleggiato dal tronchetto della felicità ha perso le elezioni? «Purtroppo è andata così, non ce l'abbiamo fatta anche se noi in quanto a fare... Pazienza! Ci hanno trombati, ma non importa perché a questo ci siamo abituati e ci ripresenteremo di sicuro, sempre fedeli al nostro motto: se avanzo seguitemi, se indietreggio... non facciamo scherzi!». Natalino Balasso è sicuramente la rivelazione comica dell'anno, grazie al palcoscenico televisivo di "Zelig" (Italia Uno) curato da quei volponi di Gino & Michele. È qui che Balasso (nato a Porto Tolle, in provincia di Rovigo, nel 1960) ha proposto due personaggi che sono subito entrati nel linguaggio di tendenza al grido di "Vota Balasso": l'affabulante docente di storia naturale Anatoli Balasz e il pornodivo che ha deciso di entrare in

politica con l'appoggio della sua casa di produzione cinematografica, la "Lurido Film". L'avventura elettorale virtuale non ha avuto il successo sperato: Balasso (quello sul palco) continua quindi a fare il pornodivo e l'attivista del movimento culturale contro il doppiaggio nei film. «Ci ho scritto al ministro entrante di cinema e spettacolo - spiega - Una lettera che inizia con caro ministro, vengo (e mi scuso per questo termine) a lei con questa mia che spero diventi anche sua per esprimere un cruccio che ho: il doppiaggio». Ma perché questa battaglia contro il doppiaggio? «Perché è uno scandalo, una vergogna, che un attore che lavora tanto, che si fa un coso così, ha poi la voce di uno che non lo conosce neanche. Io sono un attore serio di un genere di nicchia: il porno. Ma mica poco porno, tanto

porno. Un serio attore porno passivo specializzato". Il Balasso che invece è sotto il palco racconta di una lunga gavetta nella quale ha fatto di tutto (cameriere, gelataio, venditore di libri porta a porta) e dell'incontro con il gruppo demenziale degli Skiantos di Freak Anthony per poi arrivare a Zelig e quindi, da quest'estate, a una tournée di spettacoli in grandi spazi (noi l'abbiamo visto in una piazza con duemila persone divertite ad applaudire, al Fossano Funny Festival) che prelude ai recitals teatrali in programma nella stagione invernale. «E intanto sono impegnato nella scrittura di una mia commedia - ci dice - che conto di portare in scena fra un paio di anni». Ma resta il perché della sconfitta alle elezioni per il listone del tronchetto della felicità. «Sicuramente ci ha

fatto concorrenza il Di Dietro dell'Italia dei Calori - ammetta Balasso, il pornodivo passivo trombato (in senso elettorale) - E poi la scarsa attendibilità del nostro genio dell'informatica, Gianni Pilon, che ha sbagliato tattica. Dopo i risultati ci siamo posti due domande: cosa farà da oggi Gianni Pilon e dov'è finito il tronchetto felicità? Due domande, una sola risposta». Proseguirà l'impegno politico della lurido Film? «Senz'altro! Noi siamo per la politica dei piccoli passi, ma molto rapidi, e comunque vogliamo correre da soli perché è bene non avere nulla e nessuno alle spalle». E con il Polo? «Nessun rapporto. Non vogliamo avere nulla a che fare con il Cavaliere, anche se mi ricordo bene che con il suo cavallo... Ma questa è un'altra storia».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

Michele Anselmi

Era, se non ricordo male, il 9 luglio del 1990. Presa in affitto una vecchia Buick da portare, a prezzo scontato, su fino a Reno, Nevada, imboccai la strada per Napa Valley, dopo aver compiuto il pellegrinaggio d'obbligo a Berkeley: vent'anni prima la ribollente culla del Movimento, allora solo una tranquilla e assolata città universitaria solcata da studenti in bicicletta (ma quell'odore dolciastro nell'aria confermava un antico sospetto). A un certo punto, procedendo verso Sacramento, un cartello segnaletico: El Cerrito. Un puntino insignificante sulla carta geografica, una lampadina accesa nella mia testa. Il sottoscritto, che non ha mai chiesto autografi ai big del cinema né fatto pazzie per intervistarli, si ritrovò improvvisamente al cospetto di un mito giovanile. Eccitato come un bambino di fronte all'eroe preferito. Proprio lì, a El Cerrito, tra quelle quattro case in salita dove nessun turista si sarebbe mai avventurato, erano nati e cresciuti i Creedence Clearwater Revival. Un vanto per la cittadina, tanto che nel 1985 il sindaco aveva eretto una specie di monumento per celebrare la rock band fondata dai fratelli Fogerty nel 1967. In realtà, all'epoca si esibivano nella cosiddetta Bay Area (l'area di San Francisco) facendosi chiamare The Golliwogs, nome ridicolo, almeno quanto i buffi cappelli che indossavano dal vivo. Ma nemmeno un anno dopo, messi sotto contratto dal presidente della Fantasy Records, Saul Zaentz, avrebbero inciso il loro primo album: semplicemente *Creedence Clearwater Revival*. Cinque brani originali e cinque ripresi dalla tradizione rhythm and blues. Subito un trionfo.

A El Cerrito, quel giorno, non incontrai nessuno di loro. Il fratello maggiore Tom Fogerty era appena morto, si disse stroncato dall'Aids, il bassista Stu Cook e il batterista Doug Clifford continuavano a suonare insieme da qualche parte della California dopo lo scioglimento del gruppo, quanto a John Fogerty, il vero cervello del quartetto, aveva vinto la sua battaglia contro la depressione tornando a fare parlare di sé con un disco intitolato simbolicamente *Centerfield*. Il monumento di El Cerrito era pure brutto, ma per un attimo mi sembrò di condividere qualcosa con i beniamini della mia adolescenza musicale. Non c'è bisogno di essere un esperto per sapere che i Creedence Clearwater Revival, in gergo CCR, occupano un posto al sole nella storia del rock americano. Almeno quanto i Beach Boys e i Doors. Negli anni fumiganti della contestazione contro la guerra nel Vietnam, questi quattro ragazzi di origine piccolo borghese si distaccarono dall'onda psichedelica allora in voga a San Francisco e dintorni per ritrovare le radici della musica popolare americana. Non che fossero politicamente «disimpegnati» (suonarono a Woodstock e si schierarono contro Nixon e il nucleare), ma coi loro stivali da cowboy, le loro camicie a scacchi, le loro magliette a righe decisero di pompare nelle radio un rock riveduto e corretto, di matrice «proletaria», in bilico tra blues nero, atmosfere country e suoni sudisti. *Swamp Sound*: il suono della palude. Così fu ribattezzato il loro stile inconfondibile, fatto di atmosfere cupe e minacciose, di chitarre piene di tremolo e di melodie accattivanti. *Rolling Stone*, la bibbia del rock, all'inizio li snobbò, trovandoli commerciali, poco innovativi (all'epoca andavano di moda i cosiddetti concept album); poi - di fronte al successo clamoroso di 45 giri come *Suzie Q*, *Proud Mary*, *Green River*, *Bad Moon Rising*, *Who'll Stop the Rain*, *Lodi*, *Down on the Corner*,

Lì, a El Cerrito, tra quattro case in salita dove i turisti non vanno era nato un gruppo che ha scritto una pagina di storia Usa



Sopra, una cittadina americana. Sotto i Creedence Clearwater Revival e John Fogerty

# Voglia di Rock di Creedence

Si chiamavano Creedence Clearwater Revival, il leader era John Fogerty. Musica sporca, proletaria, rabbiosa, country. Un loro brandello è venuto in Italia

eccetera - non poté che acclamare i CCR come «gruppo dell'anno» (1969). Tre anni dopo, nell'ottobre 1972, si sarebbero sciolti: Tom Fogerty, che mal sopportava la leadership del fratello John, se n'era già andato, la magia era evaporata, il loro ultimo disco, *Mardi Gras*, andò pure male commercialmente. Vi direte: perché riparlarne oggi, 6 agosto 2001, dei Creedence? Va bene che l'imperturbabile Jeff Bridges, nel film *The Big Lebowski*, li ha rivalutati in opposizione agli smielati Eagles, tessendone lodi militanti. E che, per restare al cinema, non si contano i film (da *I guerrieri dell'inferno* di Karel Reisz a *Il grande freddo* di Lawrence Kasdan) infarciti delle loro canzoni più note. Ma non si vedono anniversari all'orizzonte, benché la loro musica, infissa nella memoria degli ultraquarantenni sessantottini e no, continui a riscaldare le chiacchiere generazionali.

Se ne riparliamo è perché quest'estate, sui muri di molte città italiane, è apparso un manifesto che recitava: Creedence Clearwater Revived. E molti hanno pensato magari che, seppure in una chiave nostalgica e senile, il mitico gruppo capitanato da John Fogerty si fosse riunito. Errore.

A partire dal nome (revived sta per resuscitato), l'operazione sfodera infatti un odore vagamente funereo. Sul finire degli anni Ottanta, il fratello Fogerty meno dotato, Tom, decise di sfruttare il marchio per rimettersi «on the road». Con il chitarrista John «Guitar» Williamson, il batterista Leon Parr, il bassista Simon Crumley, il tastierista Christian Madden e il cantante Peter Burton, mise insieme un quintetto specializzato nei vecchi hit dei Creedence. E suonò in giro per tutto il mondo. Morto lui, fu Williamson a tenere in piedi la baracca, confidando sulla

popolarità immarcescibile di quelle canzoni. Come se non bastasse, anche due degli elementi originali del quartetto, Stu Cook e Doug Clifford, a metà degli anni Novanta risposero al richiamo, facendosi chiamare Creedence Clearwater Revisited. Il Revival andò a farsi benedire, ma ciascuno lucrò un po' sul copyright, tranne l'unico che ne avesse davvero diritto: John, l'autore e arrangiatore di tutte le canzoni, nonché il vocalist inimitabile. Il quale solo nel 1998, dando alle stampe il suo album live *Premontion*, ricominciò a suonare dal vivo le canzoni della sua giovinezza. L'attivismo dei suoi ex compagni fu liquida-

to con una battuta amara: «I Creedence avevano un ideale. Questi qui l'hanno trasformato in uno spettacolo da Las Vegas». In effetti, andare a vedere i Creedence Clearwater Revived equivale, senza offesa alcuna, ad ascoltare gli Shampoo che rifanno le canzoni dei Beatles in napoletano. Ridotti a pura evocazione fantasmatica, Williamson e i suoi pur onesti musicisti (uno viene dagli Wings, uno dai Velvet) non possono che proporsi

## Sette dischi sette

Cinque anni, dal 1968 al 1972: tanto durò la travolgente carriera dei Creedence Clearwater Revival. Vendettero milioni di dischi, specie sul fronte dei 45 giri: *Suzie Q*, *Proud Mary*, *Born on the Bayou*, *Lodi*, *Who'll Stop the Rain*, *Travelin' Band*, *Run Through the Jungle*, *Have You Ever Seen the Rain*, *Sweet Hitchhiker*, per citarne alcuni. Sette i 33 giri ufficiali del quartetto composto dai fratelli Fogerty, John (chitarra solista e voce) e Tom (chitarra d'accompagnamento), Stu Cook (basso) e Doug «Cosmo» Clifford (batteria). Nell'ordine: *Creedence Clearwater Revival* (1968), *Bayou Country* (1969), *Green River* (1969), *Willy and the Poor Boys* (1970), *Cosmo's Factory* (1970), *Pendulum* (1971), *Mardi Gras* (1972). Dopo lo scioglimento uscirono un doppio live registrato in trio e un album, sempre live, risalente a una serie di concerti effettuati nel 1970. Sei gli album solisti di John Fogerty: *Blue Ridge Rangers* (1973), *Rockin' All Over the World* (1975), *Centerfield* (1985), *The Eye of the Zombie* (1986), *Blue Swamp Moon* (1996), *Premontion* (1998, dal vivo).

come un gruppo specializzato in cover scritte da altri. Sicché poco o niente sopravvive della band originale, di quei Creedence che Fogerty, nel 1968, definì così in un'intervista: «Finora abbiamo soltanto graffiato la superficie. C'è tanto suono ancora non sfruttato, tante canzoni che aspettano di essere scritte. Noi abbiamo studiato a fondo ciò che è successo prima. Solo il futuro può dirci in che misura abbiamo veramente imparato». La verità è che, dopo la fine naturale dei Creedence, alternando successi e sconfitte, problemi contrattuali ed eremitaggi tra i boschi dell'Oregon, John Fogerty è riuscito a non farsi schiacciare da quella sigla mitica, CCR, e anzi ha saputo elaborare il lutto: impegnandosi in prima persona accanto agli agricoltori messi in ginocchio da Reagan all'epoca del megaconcerto «Farm Aid», tornando a scrivere canzoni e incidere dischi (due negli anni Ottanta, due nei Novanta), dedicandosi come musicista alla riscoperta e alla valorizzazione di strumenti come la chitarra Dobro.

Oggi, a 56 anni, ha tagliato la famosa frangetta, il viso è attraversato da qualche ruga in più e la voce ha perso un po' dell'antica potenza: ma le cannicie a scacchi restano le stesse di un tempo, e con esse Fogerty ha conservato - si direbbe ascoltando le rare interviste che concede - un rapporto basico, ispirato, intenso con le radici rurali della musica popolare. Disse a un giornalista: «A volte la vita è come un rodeo: il segreto è cavalcare fino a quando non suona la campanella». Molto country. Ancorché drammatico. Ma nella stessa occasione, prendendosi in giro, ricordò di come, all'epoca della sulfurea *Bad Moon Rising*, si ritrovò a sorridere di alcuni versi del suo testo cambiati dai fans. Non più «There's a bad moon on the rise» («Una luna maligna sta per sorgere»), bensì «There's a bathroom on the right» («La toilette in fondo a destra»).

Fogerty, eroe di 56 anni con la camicia a quadri: la vita è come un rodeo, il segreto è cavalcare fino a quando suona la campanella

